DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67 121 63.521. 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO — Un anno L. 6.250 — Un semestre » 3.250 — Un trimestre » 1.700
Un anno 7.250 — Un semestre 3.750 — Un trimestre 1.950

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ ecc. ecc. Commerciali Utenza L. 150 Commerciale L. 200 Echi, necrologi L. 150 Ordinaria L. 150 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200, Legali L. 200 più tasse governative Pag. anticipato Rivolgersi alla SIPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. de Parlamento 9 Roma tel. 61 572 - 62 944 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 229 | DOMENICA 31 AGOSTO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Giovani, domani sull'UNITA': interviste con Zatopek, Lorenzi e Nordhal e la prima puntata di un viaggio sul Volga-Don.
Organizzate la diffusione!

LADRI a Montecitorio?

A sentire l'on. Saragat, sembra che l'attuale partito socialdemocratico italiano sia modello e maestro a tutti di democrazia. Antidemocratici, totalitari, dominati dalla burocrazia sarebbero invece — secondo Saragat — il Partito socialista guidato da Pietro Nenni e, manco a dirlo, il Partito comunista.

Ebbene, sentite un po' che sta succedendo nel partito dell'on. Saragat, in questo eletto nido di democratici. Nel gennaio di quest'anno si tenne a Bologna il congresso del P.S.D.I. e, sia pure, tra i singhiozzi e le lacrime di Saragat, Romita e compagnia, esso votò una mozione a favore del sistema proporzionale puro nelle prossime elezioni politiche. Anzi il congresso fece di più; perchè chiamò la direzione del partito e i gruppi parlamentari a «battersi fermamente» per la difesa della proporzionale e decise che in caso di una legge elettorale «comunque restrittiva del sistema proporzionale» i socialdemocratici si sarebbero presentati da soli alle elezioni.

Chiarissimo dunque: ma non abbastanza chiaro, evidentemente, per il deputato socialdemocrato Simonini, il quale — si è appreso dalla sua bocca — in questi giorni si è recato nell'eremo di Sella di Val Sugana, dove, fraternamente accolto, ha esposto a De Gasperi un suo progetto di riforma elettorale. «Legge elettorale maggioritaria», confessa lo stesso Simonini, il quale ignora le finezze giuridiche e morali dei gesuiti Mario Ferrara e padre Brucculeri; cioè legge che contrasta in modo flagrante con il chiaro deliberato del congresso di Bologna.

Dei desideri del Simonini nessuno, della nostra parte, si è sorpreso. Costui milita da tempo, e con radicata convinzione, nell'immortale partito dei governativi ad ogni costo, dei ministeriali, degli eterni candidati alla greppia: si potrebbe dire che egli ha l'animo e l'ideale politico, oltre che la complessione, di un tenace e bovino maresciallo di pubblica sicurezza, che non vuole perdere il posto. Se al potere andassero i comunisti, non c'è dubbio che il Simonini si schiererebbe immediatamente per il patto di unità d'azione e per il blocco delle sinistre. Al potere però sono oggi i democristiani, e per giunta si parla di elezioni e di ritorno a un governo quadripartito: il Simonini, come l'asino, sente odor di stalla, e si affretta in Val Sugana. E' la sua natura. Stupefacente invece, anche per chi ne faceva pochissima stima, è il modo con cui i capi socialdemocratici hanno accolto la mossa del Simonini.

Ai tempi del vecchio Partito socialista, che pure era dominato dai riformisti e dalle loro ribellioni alle decisioni della direzione, una violazione così sfacciata di un deliberato congressuale avrebbe scatenato un putiferio. Per gli attuali dirigenti del P.S.D.I. essa invece è fatto normale, moneta corrente. Non che esser cacciato dal partito, il Simonini non viene nemmeno censurato, richiamato, invitato a frenare i suoi slanci verso la sedia ministeriale. Saragat, anzi, approva: Romita tace; stanno zitti persino il buon Calamandrei e l'«estremissimo» Codignola.

Perchè Romita tace? E' chiaro, perchè le manovrette del Simonini lo aiutano, gli spianano la strada nella sua fatica per fare ingozzare ai militanti del suo partito l'affossamento della proporzionale e delle decisioni di Bologna. Questa è la «democrazia» del partito socialdemocratico: e questa è la corruzione che il gruppo clericale sta portando nella vita politica italiana, appetto a cui il trasformismo dei tempi umbertini diventa puro come l'oro zecchino.

Si domanderà perchè ci impicciamo negli intrighi dei dirigenti socialdemocratici: la violazione della democrazia nel P.S.D.I. è faccenda che riguarda i militanti del P.S.D.I. Ma la violazione della norma democratica nel regime del Paese è questione che riguarda tutti i cittadini; e i dirigenti socialdemocratici stanno intrigando con i clericali contro la democrazia nel nostro Paese. E' vano che essi tentino di respingere questa accusa. La Costituzione esige all'articolo 48 che il voto sia «personale ed eguale, libero e segreto». Voto eguale può significare soltanto che il mio voto ha lo stesso valore di quello di ogni altro cittadino, e viceversa. La legge elettorale, che De Gasperi sta discutendo con i suoi alleati in Val Sugana, uccide questo principio e introduce una discriminazione, per cui il voto di un gruppo di elettori viene a valere due e tre volte di più del voto del resto dei cittadini. Con questo metodo andrebbero alla nuova Camera dai cento ai centocinquanta deputati, che non hanno ricevuto il consenso del Paese: ladri di seggi insomma. Sarebbero questi «ladri di seggi», bocciati dal Paese, che determinerebbero la maggioranza in Parlamento e quindi le decisioni, che dovrebbero essere vincolanti per tutti i cittadini. Ci può esser di meglio per minare l'autorità della legge e scavare un solco tra Parlamento e nazione?

Clericali e socialdemocratici raccontano da cinque anni che i comunisti avrebbero in cuore di pugnalare il regime democratico. In realtà i dirigenti clericali e socialdemocratici di destra, più che averla in cuore, stanno già preparando la pugnalata alla democrazia: lo dimostra il traffico intorno alla legge elettorale. Si rivela ancora una volta, come in Spagna, nella Germania di Brüning, nell'Austria di Seipel, chi è che rompe col metodo democratico. Oggi però in Italia i rapporti di forze sono assai diversi e assai più salda è la coscienza democratica; perciò assai più azzardato e pericoloso è il gesto con cui i corrotti dirigenti della destra socialdemocratica, secondo la loro infausta tradizione, si acconciano a servire le manovre del totalitarismo clericale.

PIETRO INGRAO

SCACCO AGLI IMPERIALISTI SULLA QUESTIONE DEL PETROLIO

L'Iran respinge seccamente le proposte di Truman e Churchill

Costernazione a Londra - Nuove reazioni al discorso di Eisenhower
Lord Boyd Orr chiede al Governo una iniziativa per la pace in Corea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 30. — La Persia ha ha dato un'altra lezione alle potenze imperialiste. A poche ore della consegna a Mossadeq di un messaggio firmato congiuntamente da Churchill e da Truman, con cui Londra e Washington proponevano una nuova formula di compromesso per «rendere possibile la sollecita ed equa soluzione della vertenza» anglo-persiana sul petrolio, il Primo ministro iraniano ha annunciato, attraverso radio Teheran, di considerare le proposte inaccettabili: e ha convocato il *Majlis* e il Senato in seduta speciale, per sanzionare la sua decisione.

Le offerte formulate nel messaggio di Churchill e di Truman erano quelle già comunicate verbalmente a Mossadeq mercoledì scorso dall'incaricato di affari britannico, Middleton e dell'ambasciatore americano, Henderson. Esse consistevano nei seguenti termini:

1) Il problema del risarcimento che la *Anglo Iranian Oil Company* chiede alla Persia per gli impianti petroliferi nazionalizzati avrebbe dovuto essere sottoposto all'arbitrato della Corte internazionale dell'Aja.

2) Rappresentanti del governo persiano e della compagnia britannica avrebbero dovuto negoziare una sistemazione che consentisse al petrolio iraniano di raggiungere di nuovo i mercati mondiali;

3) In cambio l'Inghilterra avrebbe adolite le restrizioni da lei introdotte a titolo di rappresaglia nelle esportazioni in Persia e avrebbe consentito alla Persia di utilizzare di nuovo i suoi fondi in sterline depositate a Londra e bloccate dal governo britannico.

4) Se il governo persiano avesse accettate le due precedenti proposte, gli Stati Uniti si sarebbero impegnati a fornirgli un prestito immediato di dieci milioni di dollari

Era risaputo che, alla comunicazione verbale di Middleton e di Henderson, Mossadeq, pure senza respingere esplicitamente le proposte, aveva tuttavia reagito con estrema freddezza.

I termini del nuovo compromesso offerto da Inghilterra e America — anche se con essi Londra ormai implicitamente accettava la nazionalizzazione e rinunciava a riportare i suoi tecnici ad Abadan, accontentandosi di un risarcimento per gli impianti espropriati e di vedersi garantita la funzione di rivenditrice del petrolio persiano nel mondo — restavano ancora lontani da alcune condizioni che Mossadeq ha sempre posto come inderogabili.

La richiesta che il risarcimento a cui la *Anglo Iranian* pretende di aver diritto venisse determinato dalla Corte dell'Aja, contrastava infatti con il principio ripetutamente affermato dal *Premier* persiano che la questione del petrolio in tutti i suoi aspetti è questione interna della Persia e non può formare oggetto di un arbitrato internazionale.

Di fronte alla freddezza dimostrata di Mossadeq ai loro inviati

Mossadeq

il *Foreign Office* e Dipartimento di Stato hanno tentato, con il documento consegnato a Teheran stamane, una manovra di intimidazione.

Presentate per iscritto e nella forma solenne di un messaggio le nuove proposte volevano assumere un carattere ultimativo, di «prendere o lasciare», con il quale si presumeva di mettere il governo persiano alle strette.

I portavoce del *Foreign Office*, questa sera, nascondevano a stento la loro costernazione, trincerandosi dietro la frase rituale che le dichiarazioni di Mossadeq «sono allo studio» e fingono di ignorare il tono irrevocabile dell'annuncio del Primo ministro, cercando appigli nell'argomento che l'ultima parola spetterebbe, ancora, al *Majlis* e al Senato.

L'importanza del rifiuto di Mossadeq appare tanto maggiore, in quanto era questa la prima volta che gli Stati Uniti avevano ufficialmente gettato tutto il loro peso a fianco delle richieste britanniche. La forza del movimento nazionale iraniano, da cui, un mese fa, Mossadeq è stato riportato al potere, contro il tentativo imperialistico di sostituirgli Gavan Sultaneh, gli ha imposto ora di compiere questo nuovo gesto di indipendenza, che rappresenta un colpo non solo per il prestigio inglese ma anche per quello americano.

Continuano intanto a manifestarsi le profonde ripercussioni che il discorso rivolto all'*American Legion* da Eisenhower ha provocato in Inghilterra. «Dobbiamo dunque pensare che le basi atomiche che gli Stati Uniti hanno in Inghilterra sono destinate a servire a una campagna per la liberazione del Tibet?» si chiede con amaro sarcasmo il laburista *Statesman and Nations*, in un commento editoriale al discorso.

L'opinione borghese britannica non si è ancora riavuta dallo *choc* che le ha dato il programma di politica estera gettato giù all'ingrosso dal generale nell'inaudita orazione del *Madison Square Garden*, con la promessa che «il massiccio potenziale» degli Stati Uniti verrà usato per una «crociata liberatrice», i cui obiettivi saranno insieme l'Europa orientale, la Cina, il Tibet, il Viet Nam, la Corea settentrionale e perfino l'isola di Sakalin.

Contro le prospettive catastrofiche che la «linea Eisenhower» offrirebbe, in particolare nella questione coreana, lord Boyd-Orr, lord Stansgate e altri parlamentari sollecitano in una lettera pubblicata questa mattina dal *Times*, qualche iniziativa nuova

«Senza ulteriori compromessi non esistono possibilità di pace in Corea — si legge nella lettera di lord Boyd-Orr — un altro tentativo dovrebbe essere fatto per migliorare l'atmosfera politica in Estremo Oriente. Il governo inglese farebbe bene a chiarire che la sua politica non è mutata, e dovrebbe riaffermare l'esigenza che il governo di Pechino abbia il posto che gli spetta nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e che Formosa venga restituita alla Cina come parte di un assetto generale del Pacifico».

«Siamo convinti che una affermazione di buona fede da parte inglese avrebbe un peso importante per la creazione di una atmosfera in cui si possa risolvere il problema del rimpatrio dei prigionieri di guerra».

A Londra si riuniranno la settimana prossima gli esperti incaricati di redigere il progetto di risposta occidentale alla nota sovietica sulla Germania. L'Inghilterra sarà rappresentata nelle riunioni dal sottosegretario al *Foreign Office* Frank Roberts, la Francia e gli Stati Uniti rispettivamente dal consigliere d'ambasciata De Crouy Chanel e da un altro diplomatico di secondo piano. Il progetto verrà quindi sottoposto al cancelliere Adenauer: esso respingerebbe, secondo informazioni ufficiose, la proposta conferenza a quattro, motivando il rigetto con il fatto che la questione della commissione d'inchiesta non è la prima all'ordine del giorno.

FRANCO CALAMANDREI

Sacchi resta campione del mondo

Enzo Sacchi si è riconfermato campione del mondo della velocità dilettanti battendo in finale l'azzurro Morettini e l'inglese Peacock. Nella foto: Sacchi, subito dopo la vittoria, riceve l'abbraccio più gradito: quello della fidanzata — Telefoto all'«Unità»

(LEGGETE IN IV PAGINA IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO)

Romita da De Gasperi per seppellire le decisioni congressuali del P.S.D.I.

Le lotte del lavoro al centro dell'attenzione — Nuovo aumento del costo della vita — L'onorevole De Gasperi parla oggi a Predazzo — Il d.c. Merlin e la sinistra del PSDI per la proporzionale

Conclusa ormai la missione Pella negli Stati Uniti (la partecipazione del Ministro alle riunioni di Città del Messico non ha molto a che vedere con il problema degli «aiuti») si può costatare che nessun decisione e nessun accordo concreto è stato preso a Washington. Nelle molto riservate dichiarazioni fatte alla stampa, Pella ha semplicemente detto di «sperare nella comprensione» e nella solidarietà dell'America; l'opinione pubblica nazionale sa per lunga esperienza che frasi di questo genere non significano nulla. Ben poco significano, inoltre, le cifre che la stampa governativa si diverte a far balenare per ciò che riguarda eventuali commesse americane all'industria italiana: si parla di 160, di 170, o di 120 milioni di dollari. Anche qui nulla di concreto, tanto più che la stampa governativa è la prima ad ammettere che i benefici delle commesse militari sono — ed è una ipotesi ottimista — assai modesti (a parte naturalmente i profitti che ne ricavano i grandi monopoli). Per gli «aiuti» diretti, neppur più si parla di un aumento della cifra di 70 milioni di dollari già promessa. Si accenna a degli «anticipi» che gli americani vedrebbero di concedere alla vigilia delle elezioni.

Attenendosi ai fatti, dalla missione Pella possono essere finora tratte solo due deduzioni fondate: la prima è che l'economia nazionale è giunta a un punto di rottura in conseguenza del riarmo, e che la realizzazione dei piani di Lisbona condurrebbe il Paese alla bancarotta; la seconda è che nessun nuovo e concreto impegno è stato assunto dai dirigenti americani nè sul piano degli «aiuti» diretti, nè sul piano delle commesse, nè sul piano della emigrazione e delle esportazioni. (Per le esportazioni si esclude fin da ora una revisione dell'attuale legislazione tariffaria americana).

La politica della C.G.I.L.

L'allarme che regna negli ambienti governativi per questo stato di cose spiega l'eco immediata che hanno avuto, in questi stessi ambienti, le notizie delle rivendicazioni che operai e contadini intendono avanzare.

Inutile osservare che la stampa ispirata dal governo si è precipitata a parlare di «azioni di sovvertimento» ecc., tentando così essa quella speculazione politica che rimprovera ai lavoratori e alla grande CGIL. Le lotte operaie per gli aumenti di salario, per il conglobamento, per la regolamentazione dei cottimi ecc.; le lotte dei braccianti per l'aumento degli assegni familiari e per la estensione della scala mobile a tutte le provincie; le rivendicazioni dei ferrovieri, sono tutte lotte imposte da lungo tempo, che da lungo tempo cozzano contro la intrasigenza padronale, e per le quali è giunta — come ha osservato Bitossi — «la scadenza di settembre». Le esigenze di un aumento del tenore di vita dei lavoratori, di un allargamento del mercato interno, di una più intensa produzione di pace a scapito delle folli spese militari sono alla base di queste rivendicazioni, e non è con grida di allarme e affrettate giustificazioni che se ne può contestare la legittimità: tanto meno quando i ministri italiani vanno in America a elemosinare vanamente qualche rimedio per la crisi che essi hanno provocato e che sono costretti a riconoscere. Già nel mese di agosto, del resto, lotte numerose sono state condotte dai lavoratori italiani per la difesa del posto di lavoro, contro l'ondata dei licenziamenti, per un più alto tenore di vita. E già in questi giorni lotte di notevole rilievo sono in corso nelle campagne italiane, da parte dei mezzadri e dei braccianti.

Il costo della vita

La necessità profonda di queste lotte è confermata del resto anche dall'Istituto centrale di statistica, secondo cui l'indice nazionale del costo della vita per il mese di luglio è risultato di 55,72 contro 55,59 nel mese precedente. Aumentati risultano gli indici dei capitali alimentazione (da 65,66 a 65,87), dell'elettricità, gas e combustibili (da 39,91 a 40,09) e delle spese varie (da 54,36 a 55,00). Sono in aumento dello 0,7 per cento i prezzi dell'olio di oliva (dall'indice 58,51 a 58,90) e quelli della carne bovina (da 95,99 a 96,07). Anche l'indice settimanale dei prezzi all'ingrosso per la settimana terminata il 9 agosto ha registrato, su scala nazionale un aumento di 51,90, contro 51,81 al 2 dello stesso mese. I prezzi delle derrate alimentari sono aumentati dello 0,4 per cento (rialzati quelli delle uova, dei formaggi e del burro). Infine i prezzi dei tessili sono aumentati dello 0,5%.

Dileguatosi l'agosto, anche l'attività politica tradizionale dovrebbe avere ufficialmente inizio, con il discorso che De Gasperi terrà oggi a Predazzo. Una attesa notevole si è creata per questo discorso, il quale dovrebbe toccare tutti i temi di attualità: dalla questione triestina, alla situazione economica, ai rapporti tra la D.C. e i satelliti in funzione della truffa elettorale. Tuttavia ieri l'agenzia ufficiosa APE ha assicurato che De Gasperi accenerà solo di sfuggita ai temi politici di attualità, dando così «ai suoi amici ed alleati una piccola lezione di riservatezza politica»: nuovo schiaffo ai satelliti, rimproverati perchè espongono con troppa leggerezza i panni sporchi.

Il progetto di Simonini

Secondo una agenzia di stampa, il sistema elettorale proposto da Simonini e Paolo Rossi prevede, in sostanza, un minor numero di eletti nelle singole circoscrizioni, in modo da far rifluire un maggior numero di voti residui sulle liste del collegio unico nazionale. Tutti i seggi del collegio unico nazionale verrebbero assegnati al gruppo di partiti vincitore, il che equivarrebbe ad un regalo di circa 80 o 90 seggi (ma secondo altri il regalo sarebbe assai più forte). Si tratta nè più nè meno che di un sistema maggioritario, con premio di maggioranza e distorsione della volontà popolare, più insidioso e solo apparentemente meno sporco di qualsiasi altro sistema maggioritario.

Non sembra comunque che si siano risolti fino ad ora i dissensi fondamentali, quelli che riguardano i rapporti di forza tra la D.C. e i satelliti, la entità del premio di maggioranza, la percentuale di voti che si deve riportare per ottenere il premio ecc. Piuttosto si tende a creare, in attesa che abbiano luogo i Congressi e i convegni dei partiti minori, una atmosfera propizia ai piani clericali. Così Villabruna, pur senza impegnarsi in dettagli, ha parlato ieri a Bolzano per auspicare l'intesa «a quattro» e la riforma elettorale; ed è confermato che Romita andrà a Canossa, ossia a Sella, mercoledì prossimo. Una visita di questo genere si giustificherebbe, come è evidente, solo se Romita dichiarasse a De Gasperi che il PSDI è impegnato dal suo Congresso a difendere la proporzionale ad oltranza. Ma non è per sentirsi dir questo che De Gasperi ha invitato il piccolo segretario socialdemocratico.

Meritano infine di essere sottolineate due prese di posizione in difesa della proporzionale da parte di esponenti democristiani e socialdemocratici. Sul settimanale dell'on. Giordani, il senatore d.c. Merlin ha pubblicato uno scritto in cui giudica la proporzionale come il sistema «migliore di ogni altro». E i senatori della sinistra del PSDI, Zanardi, Pieraccini, Cosattini e Tonello presenteranno al prossimo congresso socialdemocratico — secondo informazioni di agenzia — una mozione in difesa della proporzionale pura, conforme a quella approvata otto mesi fa con schiacciante maggioranza dall'ultima assise nazionale del partito.

DRAMMATICHE ORE IN FONDO AI POZZI DI CARBONIA

Bloccati dalle fiamme i minatori a più di cento metri sotto terra

Centinaia di operai scampati alla morte per asfissia — Commoventi scene all'ingresso dei pozzi — Undici operai ricoverati all'ospedale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 30. — *L'atmosfera di sospensione, di ansia, che pesa su tutte le famiglie della città, come riflesso della dolorosa catena di incidenti gravi e mortali che si susseguono nel bacino con ritmo crescente, è esplosa questa mattina in scene di panico e terrore, allorchè, poco dopo le 8,30, dense nubi di fumo giallastro e acre hanno cominciato a prorompere dalla parte dei pozzi di Serbariu.*

A centinaia dapprima, poi a migliaia, le famiglie dei minatori si sono precipitate fuori delle case verso l'imboccatura dei pozzi, dove si è radunata una folla enorme. Il pozzo n. 2 di Serbariu appariva, intorno alle 10 del mattino, letteralmente avvolto dal fumo, mentre dall'interno del pozzo n. 1, gli operai del 1. turno uscirano di corsa dalle gabbie. Da tutti i pozzi di Carbonia collegati con quelli di Serbariu, affannosamente squadre e gruppi di operai uscivano alla superficie, mettendosi in salvo.

Poco dopo, tuttavia, si potevano cogliere le esatte proporzioni di quanto stava avvenendo e una certa calma è succeduta. L'intera sala delle pompe, situata a 100 metri di profondità nel pozzo n. 2, aveva preso fuoco per lo scoppio di un trasformatore dell'attigua cabina elettrica, le fiamme si erano rapidamente propagate alle pompe, ai fusti contenenti circa 800 litri di olio minerale, agli avvolgimenti e alle altre cose, invadendo di fumo denso e acre il pozzo e le discenderie, fino al livello di meno 150, e poi le gallerie ed i tagli più lontani. Sembra che il primo scoppio, dovuto forse ad un corto circuito, sia avvenuto esattamente alle ore 8,30, mentre già da qualche tempo gli operai del primo turno, circa 1.500 persone, erano in galleria e si accingevano ad iniziare il lavoro.

Pochi minuti dopo, ondate di fumo invadevano il pozzo e cominciava la fuga affannosa degli operai i quali non riuscivano a rendersi perfettamente conto dell'accaduto. Undici lavoratori venivano portati alla superficie con sintomi di soffocamento

All'esterno del pozzo 2, dove si accalcava una folla immensa ed ansiosa di madri, di mogli, di figli di minatori, avvenivano intanto scene commoventi: abbiamo visto una giovane donna in stato di gravidanza avanzata, urlare disperatamente chiamando il proprio marito e continuare a gridare e a lamentarsi, fuori di sè, per mezz'ora buona, dopo che il suo uomo era uscito in ottime condizioni dal pozzo e la stringeva tra le braccia, sforzandosi di calmarla.

Squadre di soccorso si sono subito calate nelle varie diramazioni del pozzo per soccorrere operai che fossero eventualmente rimasti all'interno: nel giro di 4 ore, tuttavia, gli ultimi operai delle discenderie più lontane (alcune distano oltre due chilometri e mezzo dall'imboccatura del pozzo) erano usciti alla superficie e oltre agli 11 operai ricoverati all'ospedale fortunatamente nessun'altra disgrazia si è dovuta lamentare.

Alle ore 17 la calma è ritornata a Carbonia, ma il castello di pozzo 2 Serbariu, continua ad essere avvolto in dense spire di fumo che esce a frotte dal pozzo. La terribile ansietà di stamane ha dato luogo ad un senso diffuso di sollievo. Ma l'intera città vive ormai permanentemente sotto l'incubo degli incidenti, delle morti, del lutto, che si susseguono ormai con ritmo impressionante

CALOGERO RUSSO

«DIVERTIMENTI» DA GANGSTER PRESSO TRIESTE

Bagnanti mitragliati da soldati americani

La polizia dichiara di non poter intervenire!

MONFALCONE, 30 — Un disgustoso episodio di gangsterismo che ha avuto per protagonisti un gruppo di militari americani si è svolto ieri l'altro sulla spiaggia di Duino Sistiana. Alcuni cittadini erano tranquillamente intenti a bagnarsi nei pressi della scogliera, quando improvvisamente avvertirono l'esplosione di numerosi colpi di arma da fuoco nelle immediate vicinanze.

Turbati, sul principio dallo strano fatto, essi continuarono tuttavia a bagnarsi, pensando che la circostanza fosse dovuta ad esercitazioni. Quale non fu invece il loro sbigottimento quando poco dopo, essi vedevano scoppiare proprio a pochi decine di metri, delle vere e proprie bombe a mano, evidentemente tirate in loro direzione?

Nello stesso tempo essi scorgevano distintamente un gruppo di militari americani che con gesti e grida poco rassicuranti, imbracciavano il mitra facendo fuoco sempre nella loro direzione. Riavutosi dallo stupore e in preda a ben comprensibile panico, i bagnanti abbandonavano a corsa pazza il mare dirigendosi verso la parte opposta della spiaggia, ma ben presto dovevano accorgersi che anche in questa corsa erano inseguiti da un nutrito numero di pallottole sparate dai forsennati gangster della libera America, i quali mostravano palesemente di divertirsi allo spettacolo del terrore che il fuoco delle armi aveva determinato.

Evidentemente, per questi ben vili franchi tiratori delle forze di occupazione atlantiche, il fatto non doveva costituire altro che un innocuo, divertente tiro di esercitazione su sagome umane.

Finalmente i malcapitati cittadini, e fortunatamente senza che alcuno di loro fosse stato colpito, riuscivano a raggiungere la strada, donde si portavano al comando della polizia civile più vicino, denunciando il fatto. Ma la polizia rispondeva che non era assolutamente possibile fare niente potendo essa intervenire contro militari americani solo nel caso che venissero commessi danni reali in confronto di terzi!

Il fatto ha suscitato una vera ondata di indignazione nell'opinione pubblica.

Un camion a precipizio in un profondo burrone

Due operai morti e altri sei feriti

COSENZA, 30. — Una grave sciagura stradale si è verificata nelle prime ore di questa mattina a 17 km. da Cosenza, in località Ponte dei Quaranta, presso Mengari. Un camion americano con a bordo una decina di operai della ditta Pellegrino, partito da Cellere e diretto al bivia Piene Crati, dove sono in corso lavori stradali, nell'imboccare una curva, subito dopo il ponte, per sopravvenuto guasto ai freni, secondo quanto ha dichiarato l'autista Luigi Costanzo, usciva di strada precipitando nel sottostante burrone profondo una decina di meri.

Nel grave sinistro sono rimasti uccisi due operai estratti completamente fracellati. Essi sono il quarantenne Raffaele Perri e il giovane Mario Pio Aceto. Altri sei operai, tra cui il pilota hanno riportato ferite più o meno gravi Costoro sono stati ricoverati al nostro ospedale civile dove i medici si sono riservati la prognosi per Raffaele Aiello. La sciagura ha destato profonda impressione nei paesi della zona e in città.